

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI FIUME
DAL 1885 AL 1919 CLUB ALPINO FIUMANO

LIBURNIA

VOL. XL



1979

PUBBLICAZIONE FUORI COMMERCIO

SOMMARIO

| | | |
|--------------------------------------|------|----|
| ADDIO, ONORIO | Pag. | 3 |
| <i>di Padre Tarcisio Tamburini</i> | | |
| C'ERA UNA VOLTA | " | 9 |
| <i>(Redazionale)</i> | | |
| UN ESPERIMENTO RIUSCITO | " | 13 |
| <i>di Aldo Depoli</i> | | |
| CIMA TOSA VECCHIO AMORE | " | 16 |
| <i>di Renzo Donati</i> | | |
| SPELEOLOGIA D'UNA VOLTA | " | 23 |
| <i>di Aldo Depoli</i> | | |
| SONO STATO IN VAL ROSANDRA | " | 25 |
| <i>di Aldo Depoli</i> | | |
| IL VENTISETTESIMO RADUNO | " | 26 |
| NOTIZIARIO | " | 29 |
| IL CIELO È SEMPRE AZZURRO | " | 30 |
| <i>(Liburnia)</i> | | |
| QUATTRO BADILI DI TERRA | " | 31 |
| <i>(Aldo Depoli)</i> | | |
| ANAGRAFE | " | 32 |
| LA LUNGA MARCIA | " | 33 |
| FEDELTÀ DEGLI AMICI | " | 34 |
| SOCI DECEDUTI | " | 37 |

ADDIO, ONORIO

TRENTO - Domenica 25 giugno 1978
Nel I Anniv. della morte di DON ONORIO SPADA

Nello spirito della meditazione sulla parola di Dio di questa liturgia domenicale ci è caro rilevare la coincidenza dell'incoraggiante parola di vita di Gesù che, a noi rivolto, ci ammonisce a non aver paura di coloro che possono uccidere il corpo, ma non possono toccare l'anima, nel comando pure evangelico "Non temete, lo ho vinto il mondo".

In questo spirito siamo qui a ricordare un amico che ci ha lasciato, rapito lo scorso anno da quella morte che Gesù dice di aver vinto.

E l'Amico nostro è il Sacerdote DON ONORIO SPADA, Cappellano degli Alpini. A 63 anni si è spento su questa collina di Villa Belfonte, planto con profonda sincerità da tanti giovani e da tanti amici, che si ripromettevano di tenerlo ancora con sé in giusto diritto per molti anni ancora.

Cari Amici, in questo primo anno dalla sua morte siamo accorsi tutti insieme in sincera cordialità all'appuntamento per ascoltare ancora la forte e sacerdotale parola di Don Onorio, parola che emerge prepotente dai più cari, riverenti e personali ricordi nei quali egli defunto ci parla ancora quale assertore e testimone di umanità e di fede.

E vi sono grato, cari Amici, di avermi invitato a donare questo omaggio e a ricordare insieme in spirito di famiglia e di comunità cristiana qualificata, quella cara voce vibrante dal grande cuore di un autentico trentino, Cappellano della Julia, amico dei Fiumani. La sua eredità umana e religiosa ci è vivamente preziosa perchè da ciascuno di noi appassionatamente sentita come intimo possesso personale di ricchezza spirituale, perchè nella sua parola c'era sempre la sua stessa vita.

La prima lezione che riascoltiamo è la sua totale e disarmante sincerità di vita e di espressione. **"Quel piccolo mondo antico"** che teneva il caldo nido nel suo cuore e nella sua coscienza, gli faceva trovare dovunque e con tutti il fraterno incontro come di famiglia, sempre, incontro che apre al dialogo, che ti fa stare a tuo agio, che ti assicura sempre la sua sincera stima, che ti chiede con umiltà l'affettuoso e stimato aiuto della tua amicizia, che ti presenta il suo pensiero schietto in totalità di anima e che teme solo di diventare irrispettosa irruenza, perchè in ricerca delle vie più adatte a giungere alla mente e al cuore in accenti di accorato affetto: seminava in carità per far nascere la Fede. - E in questo di certo egli è stato attualissimo per quel rispetto della persona umana e dei suoi sacri valori che oggi è ritenuta vera scoperta quasi anche nella Chiesa e nella sua pastorale. Perciò si spiega come il linguaggio della poesia sia stato per lui il mezzo più autentico di totale espressione.

In questo la ricerca del colloquio quasi di anima inquieta (che inquieta non era) benchè spesso dolorante per la inesprimibile intimità: ricerca larga di spaziente comprensione umana e cristiana, caratteristica della sua accattivante amicizia. E questa sua profonda vitalità interiore era fonte di una ricca intuizione che insieme lo rendeva felice e tormentato; problema proprio di ogni anima sacerdotale: ma la sua vera dote era l'autentica semplicità, perchè in lui ogni sofferenza era sostenuta dalla certezza della Fede, per cui la vita è dramma sì e problema tormentante, ma mai tragedia e catastrofe. La si desiderava la sua presenza perchè tormentati lo siamo un po' tutti, ciechi pure un po' tutti; deboli anche e stanchi spesso: e veniva sentito sempre in cara e quietante sintonia spirituale e spesso religiosa. Nelle circostanze le più svariate, impegnative, serie di viaggi; guerre; dolori e avvenimenti storici di dimensioni nazionali egli era sempre un forte.

Uomo sì, Don Onorio, ma sempre Sacerdote e Sacerdote di Cristo: questa sua consacrazione era tutto per lui: questa grazia era un suo grande dono personale e la professione della Fede una missione e un compito affidatogli da Cristo e dalla Chiesa per donare ai fratelli un nutrimento di certezze e di speranza. - La sua vocazione ce la presenta lui poeticamente: **"Così - inventavo - nella volontà del Padre - la mia strada - per dare un messaggio di verità all'uomo"** poeticamente **"perchè Cristo stesso è poesia"** scrisse. E tutto è chiaro nella sua identità sacerdotale e ministeriale: intelligenza, fede, umanità sapientemente amalgamate e imperniate nella centralità del suo Sacerdozio, quale sacramento di presenza reale nel mondo e tra gli uomini.

Nel vortice della guerra, lui sacerdote e Cappellano sulle polverose

strade della Jugoslavia e nelle steppe sterminate della Russia in situazioni geografiche di imponenza cosmica e di impotenza umana, lui uomo-sacerdote va ripetendo il grido della liturgia dei defunti su quelle file di salme inerti e ghiacciate di giovani generosi e di uomini forti, privi di vita e sta ripetendo le parole di Gesù **"lo sono la risurrezione e la vita"** mentre dentro di sé sta gridando nel cuore **"Signore credo sì, ma aiuta e salva la mia fede così tragicamente tentata"**.

Non so se ci siamo incontrati durante la guerra, ma nei giorni crudeli del cedimento quando egli accompagnava quelle lunghe file di soldati umiliati e doloranti, mi sono trovato spesso al ponte di Sussak e lungo l'interminabile viale che da Fiume porta a Cantrida verso la via Trieste e la S. Entrata a portare il soccorso povero, ma fraterno, col saluto e l'assicurazione ai fratelli soldati che si trovavano in Italia, che erano a casa in quella **"Terra antica - Terra amara - Terra amica - Terra chiara - Terra mia** (espressioni di Don Onorio.) - Il "Don degli Alpini" come amava chiamarsi era pervaso del concetto della sua missione sacerdotale e in uno degli incontri con lui (e dopo più o meno riuscite cerimonie) mi sussurra in confidenza **"Vedi, noi sacerdoti dobbiamo essere sempre presenti, sempre! capito? anche quando ci accorgiamo che non siamo proprio totalmente graditi"**.

Cari Amici, Cari Alpini, Cari Fiumani, lo amiamo vedere comparire davanti al suo Dio rivestito della stola sacerdotale e del suo cappello di alpino, sull'attenti davanti a Dio suo giudice, al quale presenta i valori più autentici e vissuti della sua vita. - Ripensò spesso alla sua morte? ne ebbe timore? ce lo dice lui stesso trepidante: **"Attendere la luce - è - dall'antico genesi del tempo - piangere l'angoscia del morire - per vivere in eterno" - "Sì - saprò partire - spero furtivo - e certamente con onesto pudore. -**

Ma è partito il suo corpo, non è partito lui: ci è sempre presente con la sua attività insaziata, arricchita da quel dramma interiore che ci ha comunicato, accanto ai nostri raduni, alle nostre imprese, nella realizzazione di rifugi, che plaude allo spirito alpino, perchè vi vede il senso vero della elevazione, la forza montanara del sacrificio e della difficoltà, il senso della fratellanza leale in semplicità di vita e di incontro: valori umani e cristiani che facevano parte intima del suo apostolato, nel travaglio di questa Chiesa in cammino con la quale ha sofferto in fedeltà e rispetto, sostenendo la prova di un'anima che pensa, prevede e vuole e spesso nell'atteggiamento del nostro Rosmini: **"in carità - in silenzio - in adorazione"** davanti a adulti e ai suoi giovani nell'opera di formazione culturale anche durante i meschini tripudi di una contestazione impru-

dente, delirio di insufficienza e di radicale sterilità. Ed è doveroso notare anche l'aspetto; che egli sia partito in un momento e alla vigilia di una primavera della Chiesa dei giovani.

Al nostro amico sacerdote e alpino che **"come Maestro abbiamo ascoltato e come Amico abbiamo ricercato e amato"** diciamo ripetutamente Ciao, come sempre nuovo e cordialmente nuovo diceva a ciascuno di noi, quel Ciao che ripeté alla terra nello strazio del distacco, nel momento della sua morte che fu santa, che fu accettata dalla sua sicura fede e fortemente sopportata dalla sua tormentata umanità.

Sono grato al nostro Presidente onorario Prof. Dalmartello che mi ha trasmesso gli ultimi volumi di Don Onorio **"Ciao Terra"** e **"Colloqui con l'uomo"** voci e scintille poetiche che formano la più cara e autentica voce di Don Onorio e, che egli chiama **"itinerario della sua vita"**.

Siano anch'essi per noi sempre, una meditazione cristiana e umana continuata nei suoi colloqui con l'uomo e nella Fede della Liturgia di questa domenica nella quale Gesù ci assicura "Non temete, amici miei, la vostra anima è con me, perchè io ho vinto il mondo".

† Tarcisio Tamburini



A. Villazzano

(Foto Tich)

Scuole Elementari di Monte di Malo
caprol. (Provincia di Vicenza).

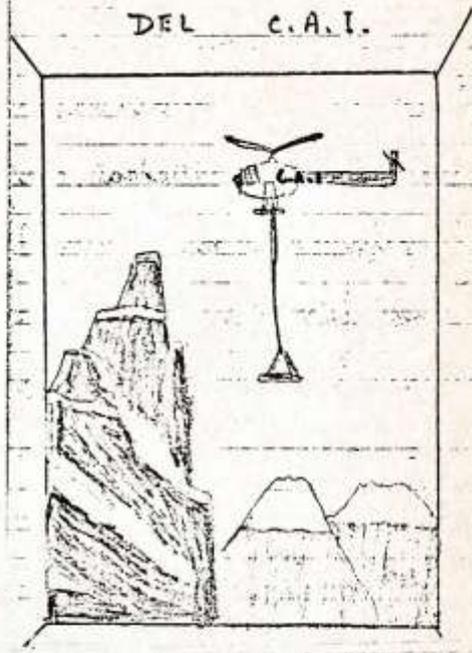
25-2-1978

Egregio Signor Presidente del C.A.I., Sezione di
Zume. Siamo gli alunni delle classi
terze A e B delle Scuole Elementari di
Monte di Malo caprol. (Provincia di
Vicenza) e, con l'aiuto dei nostri insegnanti,
Le scriviamo questa lettera.

In geografia, stiamo studiando la
montagna. I nostri insegnanti ci hanno
spiegato le parti della montagna e ci
hanno raccontato leggende e storie di
alpinisti, di scalatori e di salvataggi
compiuti dai Gruppi di Soccorso del C.A.I.

Ora, noi proviamo un gran de-
siderio di conoscere meglio le montagne della
Sua zona, il paesaggio, gli animali,
le piante, i fiori e le scalate compiute.

W I SOCCORRITORI
DEL C.A.I.



Certo, prendendo il coraggio a due man-
Le chiediamo di aiutarci inviandoci
qualche pieghevole illustrato, qualche
fotografia, qualche mappa.

fiduciosi che vorrà evadere il nostro
desiderio, La salutiamo e Le porgiamo
un caloroso:



C'ERA UNA VOLTA

Sembra davvero una storia d'altri tempi, di tempi diversi da questo. Di quando le nonne raccontavano ai nipotini le storie delle fate, di quando i bambini erano buoni e studiavano. Anche la geografia.

Dunque, c'era una volta. C'era una volta una scolaresca delle Terze Classi A e B di un posto che non è più pianura e non è ancora montagna, ai piedi delle Prealpi Vicentine, in vista dell'Altopiano dei Sette Comuni.

Gli insegnanti raccontavano agli allievi storie meravigliose, durante la lezione di geografia. Lezioni che, proprio come si usava una volta, erano appunto di geografia. Per la precisione Geografia Fisica. E poiché concernevano il nostro paese, naturalmente vi si descrivevano le montagne.

Gli insegnanti raccontavano ai bambini delle Terze Classi A e B di Monte di Malo Capoluogo, ché tale era il nome del posto, storie e leggende di alpinisti, di scalatori, di salvataggi del Soccorso Alpino. Tante storie della gente forte e buona che percorre la montagna.

Ed i bambini stavano con gli occhi spalancati, calmi ai propri posti, a sentire le storie degli uomini forti e delle loro montagne.

A questi bambini venne in mente che sarebbe stato molto bello conoscere meglio le montagne e, con il

Nome degli alunni delle classi
terze A e B e dei loro insegnanti:
Stefania Caminon, Lucrezia Sella,
Gianluca Marchioro, Rosanna Sella,
Manno Minnenti, Laura Festa,
Simone Vanzo, Emanuele Mondin,
Gisiano Marchioro, Silvano Riva,
Giuseppina Benzo, Katia Meneghella,
Manuela Martini, Nadia Bertin,
Salvina Maistris, Donella Dal Pozzolo,
Stefano Marchioro, Imone Martini,
Valentina Mondin, Carmelina Stegani,
Roberto Muntalon, Marco Stefani,
Zottra Mauro, Daniele Dal Medico,
Marisa Dal Maistris, Susisela Vanzo,
Stefano Romi, Emanuela Casarolo,
Clara Mondin, Sette Ornella,
Elisabetta Cacci, Silvia Maddalena.
Le saremmo grati se avrete da bontà di inviare
ci qualche cartolina raffigurante le belle Spi-
che, il Casse e le montagne della Jugoslavia che
ci vediamo nelle giornate limpide del Monte di Malo, Grazie!
Gli insegnanti: Luisa Maria Bissolatti Began
Renato Bissolatti

consenso dei loro insegnanti, presero alcuni fogli di carta di quaderno e scrissero una bella lettera, indirizzata all'Egregio Signor Presidente del C.A.I., Sezione di Fiume.

Scelsero Fiume. La Sezione del C.A.I. più difficile da trovare, perchè non esiste se non nel cuore di uomini buoni, che oggi percorrono montagne che non sono quelle dove sono nati e vi cercano nell'aria serena il conforto alla nostalgia.

Il Presidente ricevette la lettera ed appena la ebbe ricevuta, mandò la sua risposta e fece felici quei bravi scolari.

E questa non è, malgrado le apparenze, una storia d'altri tempi, ma del 1978. Ne esistono ancora, capaci di commuovere.

La lettera dei bravi scolari di Monte di Malo Capoluogo è riprodotta qui a fianco. E poichè il Presidente non scrive sui fogli strappati ad un quaderno ma sulla carta intestata, la sua risposta la riproduciamo.

Agli alunni delle classi
terze A e B delle Scuole Elementari di
MONTE DI MALO

Cari piccoli amici,

la vostra bella e gradita lettera del 25 febbraio 1978 ha fatto un grande giro ed è incappata in diversi disguidi - non solo postali - prima di raggiungermi.

Da ciò l'involontario ritardo di questa mia risposta.

Mi scuso con voi e con i vostri bravi insegnanti per tale ritardo, nella viva speranza di poter farvi pervenire questa lettera - e quanto essa vi accompagna - prima della chiusura dell'anno scolastico.

Come sapete la Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano è una sezione "profuga" in Patria, da quando la città di Fiume e i suoi monti sono passati alla Jugoslavia, in seguito alle vicende della seconda guerra mondiale.

Vi mando - se può interessarvi - un estratto fotostatico del numero unico della nostra rivista "Liburnia", pubblicato nel 1963 in occasione del centenario del Club Alpino Italiano e relativo alla storia della Sezione di Fiume: e aggiungo anche l'estratto dal numero successivo (1964), relativo al nostro Rifugio "Città di Fiume" ai piedi del monte Pelmo, in Cadore, che spero verrete a visitare.

Non posso mandarvi, purtroppo, una documentazione fotografica recente di quelli che erano i nostri monti e che ora anche noi guardiamo da lontano: da lontano nel tempo più che nello spazio e, sempre, con vivo rimpianto.

Vi mando, invece, un libro che, penso, vi piacerà: è stato scritto da un grande alpinista del passato - il dott. Giulio Kugy (Gorizia 1858 - Trieste 1944), che è da considerare, ormai, un classico della letteratura alpina.

Per dimostrarvi la mia simpatia voglio farvi un altro piccolo regalo: vi mando la recente raccolta, quasi completa, del repertorio del famoso coro della SAT: sono canti della montagna; canti, che voi già conoscete (almeno in parte) e che, non dubito, vi piaceranno come vi piace tutto ciò che appartiene alla Montagna.

I vostri insegnanti hanno fatto assai bene ad educarvi a questo amore per i monti: da essi ricaverete tante e tante soddisfazioni nella vita.

Con affettuosa cordialità alpina ed infiniti auguri di ogni bene.

Firmato
Auturo Dalmartello

Avete letto che i bambini di Monte di Malo Capoluogo non hanno avuto soltanto una risposta, di quelle che ci si scambia tra grandi e che si chiudono con distinti saluti.

Hanno avuto in regalo i dischi delle canzoni alpine cantate dal coro della S.A.T. Hanno avuto un bel libro che parla delle montagne, hanno avuto la riproduzione del numero ormai introvabile di "Liburnia" che narra la storia del Club Alpino di Fiume.

Alla lettera del Presidente risposero gli insegnanti:

**SCUOLE ELEMENTARI STATALI DI
MONTE DI MALO CAPOL.**
Monte di Malo, 6.6.1978

Eg. Avv. Prof. Arturo Dalmartello
Presidente Onorario del C.A.I.
Sezione di FIUME,

ieri mattina, una bambina mi ha avvertito che in corridoio, al primo piano del nostro edificio scolastico, c'era un Signore che "indossava un completo da maggiordomo come lo si vede spesso alla televisione" (parole testuali della bambina) e che quel distinto Signore chiedeva di parlare con gli insegnanti Rinaldini e Gasparella. Incuriosito, sono uscito ed effettivamente quel distinto Signore c'era e ci porgeva un pacco diligentemente confezionato. Dopo un sommario dialogo (speravamo vivamente di potergli offrire almeno un caffè...) l'ospite è partito e abbiamo aperto la lettera e il pacco.

Difficilmente si può immaginare lo stupore e tanto meno si può descrivere l'entusiasmo degli alunni! Hanno subito sfogliato con vivissimo interesse il prezioso volume "Alpi Giulie" che racchiude un vero tesoro fotografico di quel settore alpino; hanno guardato i fascicoli "Liburnia" ma l'entusiasmo è divenuto incontrollabile quando hanno toccato con sacro rispetto i magnifici otto dischi del coro SAT! È stata una sorpresa folgorante anche per una curiosa coincidenza: il giorno 3.6.1978 avevamo acquistato per la scuola un giradischi stereofonico Philips e... ci mancavano proprio i dischi! Non poteva, quindi, inviarci materiale migliore! Peccato che l'anno scolastico sia agli sgoccioli ma l'anno prossimo questo prezioso materiale didattico verrà utilizzato nel migliore dei modi.

Eg. Signor Presidente, alla lettera dei nostri alunni, e scrivo anche a nome della collega Rinaldini Teresa. Lei ha risposto con mirabile generosità superando oltre ogni misura ogni loro e nostra speranza. È piaciuto moltissimo ai bambini rivedere, fotocopiata, la loro stessa lettera con le loro firme: è stata una deliziosa sorpresa che li ha commossi e che ha provato ancor più la Sua sensibilità alle attività educative. Lo prova ancora il calore della Sua lettera.

A nome degli alunni, delle loro famiglie, dei nostri colleghi, La ringraziamo e La preghiamo di voler cortesemente estendere i sensi della più viva gratitudine anche a quel di-

stinto Signore che ci ha recapitato i doni nonchè a tutti i Sigg. Consiglieri e Soci della Sezione C.A.I. di Fiume con i quali condividiamo la più profonda ammirazione e la più sofferta nostalgia per quelle città e montagne meravigliose che la guerra ha strappato alla nostra Patria.

Distinti e cordiali saluti.

Gli insegnanti:

Renato Gasparella
Teresa Rinaldini

Ed ora siamo noi che dobbiamo ringraziare Arturo Dalmartello, che con la sua sensibilità e con la poesia del gesto ha tanto bene interpretato lo spirito e l'anima di noi tutti. E lo ha fatto così bene; tanto presto e tanto generosamente come noi non avremmo saputo. E ringraziarlo per "Liburnia", che ha elevato ad ambasciatore di bontà e di amicizia.

Agli scolari di quelle che oramai sono le Quarte Classi della Scuola elementare di Malo Capoluogo, questa volta giungerà "Liburnia" in originale. Vedranno i loro nomi stampati sul giornale, e questo è il nostro regalo.

LIBURNIA



Il pelmo da Col Roan



Arrivando al rifugio

(Foto Innocente)

UN ESPERIMENTO RIUSCITO

(Di Aldo Depoli)

Il Dott. Pozza, che l'anno scorso aveva fatto l'apprendistato nell'arte dello sci di montagna partecipando alla prima edizione delle "Settimane Sci-Alpinistiche" indette al Rifugio Città di Fiume, era stato consigliato di fare per tempo la prenotazione per la seconda edizione.

La riuscita perfetta di quella che era sembrata un'avventura di pionieri, aveva infatti lasciato prevedere il successo della ripetizione.

Ed il Dott. Pozza, prenotato per tempo, era tra i quattro "veterani" della prima edizione, nella comitiva di tredici appassionati - tra i quali cinque "balde giovani" - che ha dato vita alla seconda.

Sempre con il Maestro Peretti, assistito quest'anno, dato il numero dei partecipanti, dalla Guida Alpina Camillo de Paoli, i partecipanti alla settimana alpinistica invernale sono saliti con gli sci al Rifugio il 5 marzo, in pieno e tradizionale ambiente ed innevamento invernali.

Erano attesi, come sempre, dalla Signora Lina Del Zenero che li aveva preceduti e - come sempre - per prima cosa collaudarono la cucina.

E, anche questa come sempre, la cantina.

L'ottima Signora Lina ha sopportato benissimo, senza nascondersi peraltro qualche preoccupazione per l'elevato numero degli "aggressori" l'attacco della comitiva. Comitiva che comprendeva quest'anno ben cinque rappresentanti del gentil sesso, presumibilmente meno facili da accontentare. Analoga sopportazione da parte del Rifugio, la cui attrezzatura si è dimostrata all'altezza della situazione.

L'esperimento è quindi riuscito. E non si dice dell'esperimento affrontato dalla Signora Lina e dal Rifugio Città di Fiume, l'una e l'altro promossi con lode, "come sempre".

L'esperimento era indirizzato agli sciatori e soprattutto alle sciatrici da montagna, che lo hanno anch'essi bravamente ed entusiasticamente sopportato, con piena lode. Anche le matricole.

Sicchè le prenotazioni per la terza edizione, programmata per il 1980, sono aperte, anche per i visitatori di "fine settimana", giunti quest'anno in cinque senza complicazioni logistiche per l'efficientissima ospitalità.

Scherzi a parte, anche per le "sopravvenienze" esperimento riuscito.

Noi, che lassù ci andavamo quando bisognava cominciare con lo sciogliere la neve nel gavettino per farsi un tè... beh, lasciamo andare. La fatica per andarci e la gioia di trovarsi lassù, soli con il Pelmo, sono sempre quelle.

Aldo Depoli



Il pelmo



Il rifugio "Città di Fiume" a Malga Durona



Le Rocchette

CIMA TOSA VECCHIO AMORE

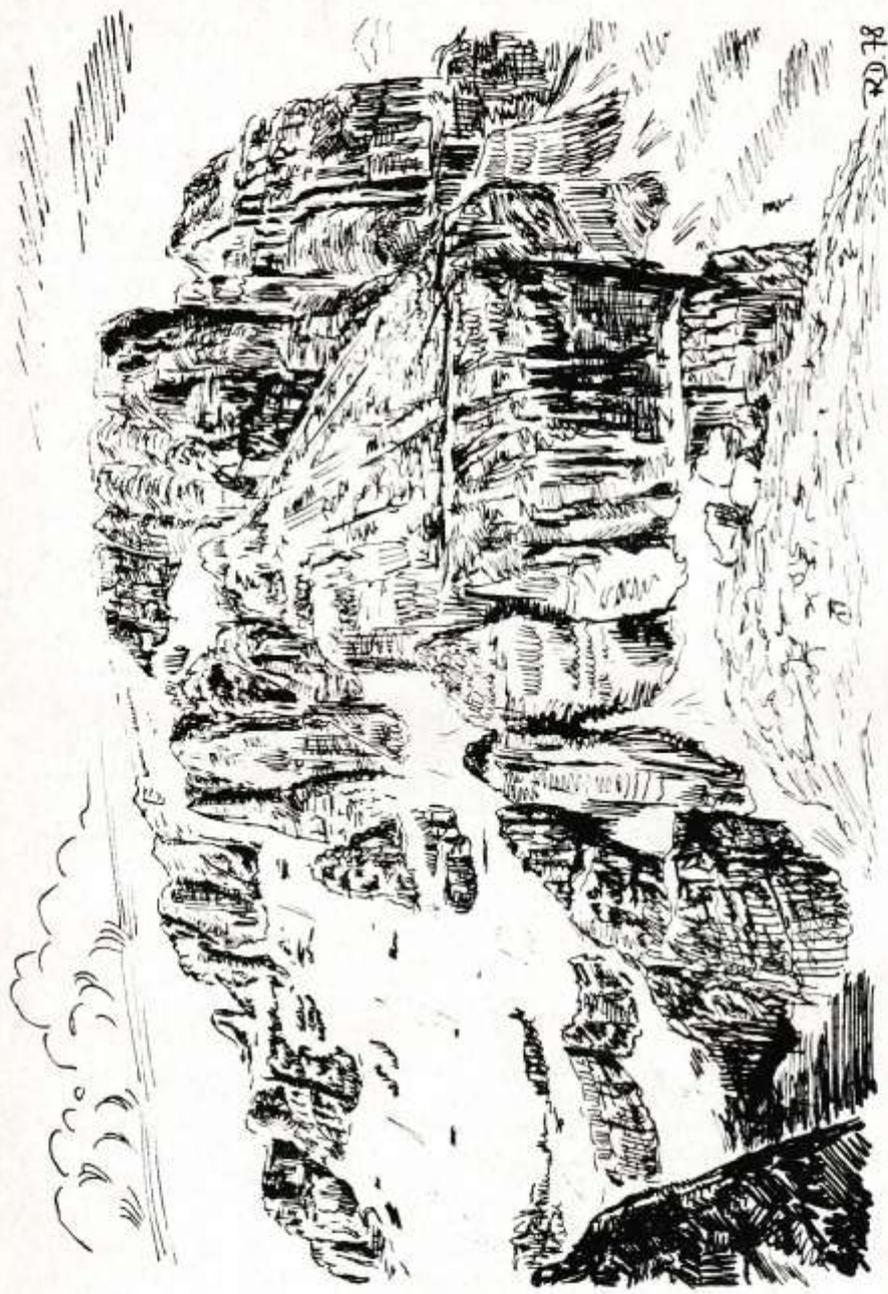
Di Renzo Donati

Sei anni sono trascorsi, sei lunghi anni di lontananza da questo Gruppo di Brenta, sempre ammirato e il cui ricordo mi ha sempre entusiasmato.

Ritorno a percorrere assieme a Giuliano il sentiero che dal Grosté porta al Rifugio Tuckett. Sentiero che sei anni prima avevamo percorso assieme agli amici Dialma e Franco sotto una fitta nevicata durante la settimana alpinistica del 1972. Per fortuna il tempo è buono e promette bene, incontriamo numerose comitive, tra le quali abbiamo il piacere di salutare quella di alcuni amici del Coro SAT, conosciuti a Trento durante il Raduno di giugno. Un fraterno abbraccio conclude l'incontro.

Continuiamo la nostra marcia, raggiungiamo in breve il Rifugio Tuckett e poi, dopo alcune ore e aver toccato il Rifugio Brentei, troviamo finalmente gli amici al Rifugio Pedrotti alla Tosa. L'accoglienza è festosa, presentazioni, brindisi, poi la cena e a nanna!

L'indomani 4 settembre il percorso si svolge lungo il sentiero Palmieri, che dopo esser sceso nella Pozza di Tramontana costeggia le pareti della Tosa, risale poi alla Forcolotta di Noghère per poi scendere nuovamente alla Busa di Prato e raggiungere il Rifugio Agostini. È praticamente una tappa di trasferimento su un sentiero facile e panoramico: specialmente la visione della Pozza di Tramontana è meravigliosa: il contrasto tra il verde cupo della conca inferiore, il bruno ferrigno delle guglie di Ceda e delle rocce della Bocca di Brenta, il bianco abbacinante di ghiaccio che ricopre i costoni ed il nevaio sommitale della Cima Tosa non si possono descrivere. Fra le cime dolomitiche che hanno esercitato su di me un grande fascino, quando ero ancora ragazzo, la Cima Tosa per la sua grandiosità e fantastica bellezza è stata una di quelle. Ricordo di averne sentito parlare in qualche relazione della Rivista Mensile di tanti anni fa e di averne ammirato le fotografie, ma sulla vetta della Paganella mentre il mio sguardo si posava sull'importante massiccio si accentuava in me il desiderio di salire lassù, ed ora, mentre passo ai suoi piedi, pregusto già la gioia che avrebbe riempito il mio animo dopo la sua ascensione. Gioia ancora maggiore se si pensa che sei anni fa non avevo potuto salire sulla Tosa a causa del maltempo e, se mi trovo oggi qui di nuovo, è per il proposito di rifarmi della sconfitta di allora. Difatti il programma della settimana prevede l'ascensione della Tosa fra tre giorni!



Cima Tosa

Il giorno dopo affrontiamo la via ferrata Castiglioni, una delle più ardite vie attrezzate delle Alpi. Scalette, corde ed esposti passaggi su cengie vertiginose ci portano alla Bocchetta dei 2 Denti e poi in leggera discesa su nevai al Rifugio 12 Apostoli, situato su di un ciglione che domina la Valle di Nardis. Il resto della comitiva, attraverso la Bocca d'Ambiez, la Vedretta dei Camosci, la Bocca dei Camosci e la Vedretta d'Agola, raggiunge poi il Rifugio 12 Apostoli, dove tutta la comitiva pernoverà.

6 settembre: il cielo coperto promette pioggia. Ciò nonostante la compagnia parte per un'altra giornata impegnativa: per il sentiero delle Bocchette si sale alla Bocca dei Camosci, costeggiando la vedretta d'Agola; Qui, dopo una breve sosta necessaria per calzare i ramponi, si attraversa l'omonima vedretta per risalire per un erto pendio ghiacciato alla Bocca d'Ambiez. Questo pendio ci dà del filo da torcere, i ramponi mordono bene il ghiaccio e la piccozza è certamente di aiuto, poi c'è un cavo di acciaio che facilita la salita, comunque è una faticaccia, ci vogliono muscoli e fiato, poi, per scendere dall'altra parte, si deve usare la massima prudenza perchè il canalone roccioso è ghiacciato. La Val d'Ambiez offre uno spettacolo grandioso e selvaggio, più originale di quello della Val dei Camosci: lo rendono più movimentato le elegantissime linee della Punta dell'Ideale e delle torri minori. Si direbbe questa una fiamma pietrificata, recante al cielo tutte le aspirazioni del popolo di vette che la circondano ed attorno a questa fiaccola le altre guglie minori sembrano una guardia d'onore, pronte a respingere ogni attacco di malintenzionati. E quest'angolo remoto, chiuso fra questi desolati dirupi, pare fatto apposta per custodire e nascondere gelosamente agli occhi profani il tesoro di quell'Ideale.

Dopo una breve corsa sulla vedretta d'Ambiez, attacchiamo la Via Brentari, che a mezzo di alcune scalette e tratti di corda ci porta in breve alla Bocca ed alla Sella della Tosa. Qui sostiamo brevemente: ai nostri piedi la vedretta della Tosa e di fronte il massiccio omonimo ormai quasi indistinto nella nebbia. Ormai le nuvole trascinate dal gioco dei venti si sono addensate e comincia a cadere una fitta nevicata che ci costringe a scendere di corsa per la Pozza di Tramontana al Rifugio Pedrotti, dove rientriamo fradici.

Il maltempo continua ed anzi nella notte peggiora con una fitta nevicata che ricopre le montagne con una decina di centimetri di coltre nevosa.

Il mattino si annuncia fosco e tempestoso: nevicata fitto! Durante la notte ho dormicchiato male, disturbato dal rumore del vento e dal pensiero che l'indomani non avremmo certamente potuto andare sulla Tosa!

Desolato spingo lo sguardo fuori dalla finestra i cui vetri appannati dal freddo, mi permettono a stento di vedere nella valle sottostante le nebbie capricciose che, trascinate in veloci mulinelli dal vento, salgono scendendo, si addensano per lacerarsi e sfilacciarsi tra gli alberi dei boschi.

Addio salita della Cima Tosa! Anche questa volta sarò costretto a rinunciare. Tosa rimarrà per me sempre la vetta da conquistare, da guardare da lontano, da covare con gli occhi, da desiderare e basta?



Il Gruppo

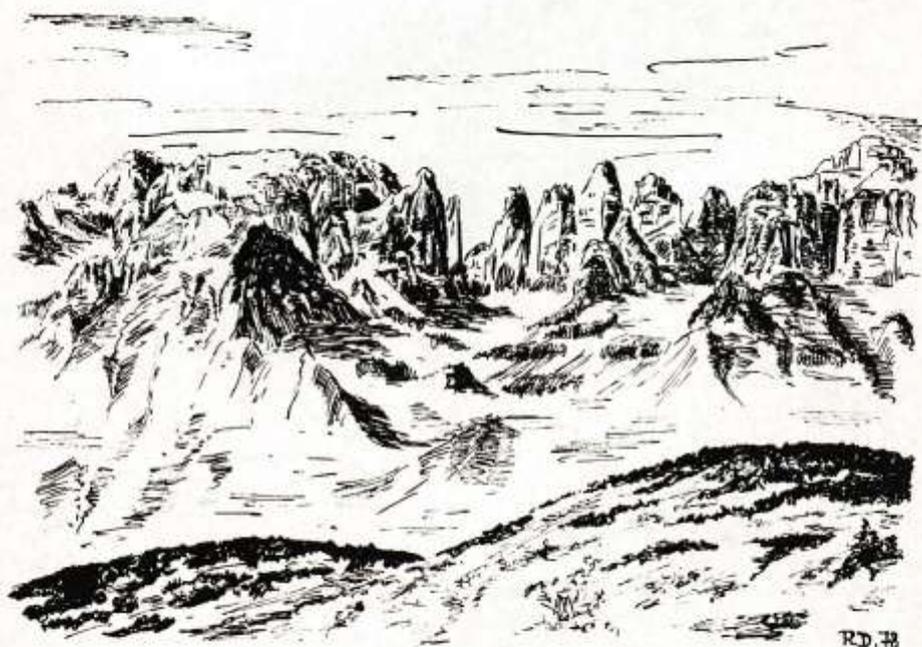
(Foto De Gioia)

Sembra che il destino abbia purtroppo deciso così!

Il mattino seguente il tempo è meraviglioso, la montagna risplende della neve caduta di fresco. La comitiva, raggiunta la bocca di Brenta, si divide, il mio gruppo percorre la via della Bocchette, l'altro scende al Rifugio Brentei, il ricongiungimento avverrà al Rifugio Alimonta. La Via delle Bocchette percorre qui il suo tratto più ardito ed esposto. Una gelida brezza ci fa rabbrivire: il percorso all'inizio si svolge in ombra fino alla Bocchetta del Campanile Basso, dove finalmente sbuchiamo nel sole. Sulle nostre teste strapiomba il gigantesco obelisco del Campanile Basso presentandoci una parete disperatamente liscia e rossastra, dall'altro

lato balzano le pareti non molto più benigne della Brenta Alta, mentre ad ovest si profilano in uno scorcio arditissimo i muraglioni della Cima Margherita e della Tosa e sbarrano l'orizzonte le balze spaventose del Crozzon. è un paesaggio da fiaba: la Bocca del Campanile Basso, spacco aperto nella roccia dalla spada di un novello Orlando!

Il caldo bacio del sole, tanto sospirato, fa bene, a poco a poco per tutto il corpo si sente scorrere un flusso caldo, di vita. E poi tutto il paesaggio è più lieto, anche le rocce hanno bisogno del sole per vestirsi delle loro tinte più belle, altrimenti appaiono grigie, monotone, anemiche. Quando si sta bene il tempo vola incredibilmente: quindici minuti sono passati in un attimo! Su andiamo, bisogna continuare! Per una cengia sinuosa raggiungiamo la Bocchetta del Campanile Alto e quindi continuiamo per sistemi di cengie e canalini sotto gli Sfulmini e la Torre di Brenta, scendiamo per una serie di scalette alla Bocca dei Armi e al Rifugio Alimonta, da dove, dopo esserci ricongiunti con il resto della comitiva, per il sentiero Sosat raggiungiamo il Rifugio Tuckett.



Guffo di Brenta



Pozza di Pramontana

(Foto De Gioia)

Ultimo giorno meraviglioso in Brenta. Dopo aver raggiunto la Bocca di Tuckett prendiamo sulla sinistra le attrezzature del sentiero Benini (che fa parte dell'Alta via delle Bocchette) ed in breve siamo dapprima sul nevaio, poi sul ripiano roccioso, che delimita la Cresta di Cima Sella, nei pressi della Bocca di Vallesinella e che è il luogo di appuntamento con l'altro gruppo che ha percorso la via del ghiaione. Mentre attendiamo gli amici osserviamo l'incomparabile spettacolo: il sole già alto fa fiammeggiare tutta l'assemblea delle vette circostanti e delle più lontane fino al Cadore ai Tauri. È nell'aria il tremolio della calura estiva che fa ondeggiare i contorni delle cose più vicine e una calma sovrana si diffonde su tutto. Sul lago di Molveno una bianca vela si muove velocemente sull'acqua e quello è l'unico segno di vita che giunge a noi dall'immenso quadro della natura.

Perché non si deve poter sempre, dopo l'ardore di una bella salita, ritrovare un pulpito come questo, in una giornata come questa, non tormentata da venti e da tempeste, per raccogliere in una calma solitudine, in un tranquillo raccoglimento per ascoltare le voci che ci nascono dal fondo dell'anima, i presentimenti di un futuro ignoto, le tristezze improvvise che temperano la gioia con qualche goccia di amarezza, quelle miriadi di cose che ognuno porta in sé, come un altro essere nell'essere? Ed è proprio in questi particolari momenti ed in questo ambiente che si è più vicino alla verità.

Riprendiamo il cammino per le cenge attrezzate della Via Benini e dopo aver raggiunto in discesa, la stazione terminale della funivia del Grosté si scende al Rifugio Graffer, dove ha termine la nona settimana alpinistica ed è fissato l'ultimo pernottamento.

La notte cupa copre ormai con le sue fitte tenebre le valli e circonda di silenzio i fantastici pinnacoli di cui a mala pena si scorgono le cime. Infinite stelle mandano la luce dal cielo buio, mentre sdraiato nella mia cuccetta sto riandando con il pensiero a quelle sette giornate trascorse così velocemente e intensamente. Rivedo la mia Cima Tosa con la vasta e scintillante fascia nevosa che tocca l'orrido Crozzon, il tetro e cupo canalone ghiacciato che scende fra le pareti delle due cime, assieme alla crepacciata Vedretta dei Camosci che lambisce i suoi fianchi ed i larghi pendii coperti di mughì con il bosco di conifere dalle tinte cupe che fascia la sua base e che forma una superba cornice dalle tinte così contrastanti da offrire una delle visioni più belle delle Alpi. Cima Tosa agognata e mai raggiunta! Chissà se questo mio sogno si avvererà un giorno, o se rimarrà per sempre un sogno? Il fatto però di non aver potuto salirla non mi ha rattristato, perché per conto mio, l'alpinismo deve essere l'andare in montagna non per vincere quelle determinate difficoltà o per raggiungere quella vetta, ma per distrarre lo spirito, per muoversi in una sana fatica e respirare a pieni polmoni, traendo godimento dalle piccole soddisfazioni che ci vengono offerte spontaneamente da ogni cima e da ogni paesaggio dei nostri monti.

Sarà quindi per la prossima volta...

SPELEOLOGIA D'UNA VOLTA

*Piove che Dio la manda e caminemo
coi rodoli de corda e cole scale,
coi zaini, coi elmeti, le candele,
con tuti i strafanici più balordi
zerchemo fra le graje de sto monte
Indove xe sto buso benedeto.*

*I vilani ne guarda con sospeto:
sta gente strana tuta mascarada
che gira per i boschi de domenica
con tuti quei fagolti sula schena.
E i ne vien drio per veder cossa femo
che non gratemo i pomi o le patate.*

*Ma eco finalmente. Fra due piere
se verze el buso dela nostra grota.
Meter le tute, srodolar le scale
trovar el posto per la sicureza,
preparar el carburo dela lume.
Càlite Gino, noi spetemo suso.*

*Quindici metri, trenta, ancora diese.
Speta Gino, giontèmo un'altra scala.
El xe fondo, perbaco, sto buseto!
Eco el segnal. Avanti ancora un altro.
E poi un altro e poi ancora scale
dàme la lume, oclo che la scota.*

*Vardèmo atorno, ma nol xe finido.
Un altro salto: spèta, da una ociada,
buta zò un saso, che sentimo el colpo.
Stavolta vado mi. Sté attenti muli
quando che son rivado, dago un fis'cio,
cussì me vegni drio, uno per uno.*

*Se slarga el pozo e la scala bala
nel gran silenzio scuro e misterioso.
La candela de l'elmo non fa chiaro
me par de andar davvero nell'inferno.
Conto i scallini. Eco, ancora venti
e termina la scala. Arivo giusto,
avanza ancora un metro, anca de meno.*

*Ciamo l'Gino e l'Tonin con un bel fis'cio
che rimbomba in tel scuro come un sparo.
Impizo la lanterna col carburo.
La grota la xe enorme e maestosa,
come la volta de una grande cesa.
Adesso che son soto, guardo in suso*

*e vedo le pareti che se slarga
atorno del cerceto giallo e stanco
del candeloto che l'Gino porta in testa
impirado ne l'elmo. Xe un spettacolo
che paga la fatica e la bagnada.
Pecà che non gavèmo l'aparato*

*Per far fotografie col lampo.
Ti vol veder che quando tornaremo
i ne ciapa per còfe tuti quanti?
Ma intanto semo qua. E tuti insieme
fèmo un mucio de piera, come in zima
de un monte. E suso un stalatito
e soto i nomi in t'una scatoleta.*

*Dal primo salto i ciama. Fori piove
e l'Oscar che ne aspeta, povereto,
el xe bagnado e stufo. E fèmo tardi.
Avanti, andèmo suso. Sto alpinismo
xe fato ala roversa, dopo tuto.*

*Quà no xe corde dopie che te aiuta,
ti devi rampigarte per le scale
e qualche volta senza, per le grote,
bagnade, nere. E non ti vedi indove.
Fin che al ultimo trato, finalmente
ti vedi un tondo chiaro la su in alto.
Xe el mondo che te aspeta, i prati verdi.*

E se piove non conta. El ziel te guarda.

ALDO DEPOLI

SONO STATO IN VAL ROSANDRA

*(Lettera aperta all'amico
Dario Marini, per la sua Guida
della Val Rosandra).*

Caro Marini,

sono stato in Val Rosandra.

Spinto dalla tua bellissima Guida e dal tuo magistrale "Milio" che è apparso sull'ultimo "Liburnia".

La ricognizione tecnica e topografica dei posti, fatta sulla scorta del tuo lavoro, è stata sicuramente positiva ed ho agevolmente identificato quanto tu hai descritto con precisione e puntualità, indovinando e comprendendo l'amore che ti ha mosso e che Rinaldo Derossi ha tanto bene definito scrivendone sul "Piccolo" del 6 giugno scorso.

Non ho avuto il tempo, né l'equipaggiamento e forse nemmeno il fiato – e nemmeno un fiammifero perché non fumo – per cercare le cavità della Valle, cui la mia antica passione di speleologo mi indirizzava. Né ho bevuto l'acqua di Bukovec, ma solo un buon vinello bianco al Rifugio Premuda, con una fetta di pane e prosciutto, seduto a guardare la gigantografia di "Milio" nella saletta vuota ed un po' squalida del Rifugio Alpino più basso del mondo.

Bene dunque la Guida. Anzi, benissimo. Ed ho assai apprezzato l'assenza di orpelli e di fotografie sapientemente angolate per far apparire ciò che non c'è (soprattutto perché quanto invece c'è è abbastanza!)

Ma ho assimilato con commossa tristezza quanto hai saputo scrivere dicendo di "Milio".

Ed ho visto la spiritualità bovina degli sguardi sotto ai caschi spaziali, ho visto il pargolo contemplare il padre che massaggiava la cinquecento con una pelle di daino imbevuta della scarsa acqua del torrente.

Ho visto, senza raggiungerlo, il Cippo. Disperatamente solo in mezzo alla natura inselvaticata, ma forse contento della purezza della solitudine.

Lassù, a fianco della gobba pigra del Monte Carso.

E mi ha preso alla gola l'emozione per le cose che c'erano e non ci sono più e per quelle che ci sono e non c'erano.

Guardavo senza entusiasmo i panciuti serbatoi bianchi del Deposito Costiero all'imbocco della valle, guardavo più a sinistra, vicino e tanto, tanto lontano, San Servolo.

Dalle propaggini del Taiano scendeva un filino di bora, come un sospiro.

Non posso dirti di essere tornato in città sereno, né rallegrato. Ero oppresso da una tristezza tetra, in sintonia con la giornata autunnale.

E di questa tristezza un po' fuori dal tempo, ti sono grato.

ALDO DEPOLI

Il ventisettesimo raduno del Club Alpino di Fiume

Gli alpinisti fiumani, che hanno ormai nella loro tradizione l'incontro annuale in Cadore, in zona vicino al loro Rifugio "Città di Fiume", hanno fatto quest'anno un'eccezione, giustificata e doverosa, ritornando in quella città di Trento che aveva visto - e sono ormai quasi trent'anni - la resurrezione della vecchia Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

Nata nel 1885 come Club Alpino Fiumano, la comunità dei fiumani amanti dei monti e della natura era diventata, del 1919 prima ancora che la loro città fosse parte d'Italia, Sezione del Club Alpino Italiano. Dispersa nella tragica bufera del 1945 che vide tutto il popolo fiumano intraprendere la via dolorosa dell'esilio, questa comunità ebbe il bisogno istintivo di ritrovarsi, e per prima tra i sodalizi delle terre adriatiche perdute, di riprendere la propria esistenza, ricostituendo e ritrovando la propria intatta forza vitale.

I membri fiumani del Club Alpino, accomunati da quell'amore per la montagna che tante volte e per tante ragioni ha saputo identificarsi con l'amor di patria, sentirono il bisogno di stringersi intorno a qualche cosa che desse sostanza e corpo a quegli Ideali ed a quelle speranze che conservavano in cuore.

Ed il simbolo concreto di questa ritrovata famiglia, il "qualcosa" che cercavano, fu il modesto altare da campo di un Sacerdote trentino, invitato a celebrare la S. Messa a questo brandello di popolo che si era riunito al Monte Bondone, vicino a Trento.

Questo sacerdote trentino era Don Onorio Spada, già cappellano Alpino in guerra, che aveva accettato l'invito ed era intervenuto tra i fiumani a portar loro il dono di una rinnovata Fede.

Da quel giorno Onorio Spada, profugo anche lui dalle natie Giudicarie durante la prima Guerra Mondiale che lo vide bambino emigrato a Modena, rimase a fianco dei fiumani e divenne parte inscindibile della comunità. A lui vennero affidate le funzioni di Cappellano della Sezione e, per venticinque anni consecutivi, Don Onorio fu sempre con i fiumani, trovando ad ogni incontro le parole idonee per raggiungere il cuore di questa gente che aveva trovato in Lui immediata comprensione e perfetta comunione di sentimenti.

Don Onorio Spada è purtroppo mancato alla fine di Gennaio del 1977 e l'anno scorso i fiumani non lo ebbero con loro. La Sua ultima presenza era stata quella dell'estate precedente, in occasione del Convegno di Borca. Don Onorio, che era anche poeta, fece dono ai fiumani di un Suo libro di poesie, scrivendovi una dedica che dice: "Il Rifugio "Città di Fiume" è un po' della mia terra".

Per la profondità ed il valore di questi legami ai quali i fiumani attribuiscono la massima importanza che danno a tutti i valori morali, era ovvio che si formasse subito il pensiero di recarsi alla tomba di Don Onorio in pellegrinaggio d'amore e di devozione. Così, con consenso unanime, venne approvata la proposta del Presidente Onorario Prof. Dalmartello di infrangere la regola dell'incontro annuale in Cadore, per dedicarne uno a Don Onorio.

Oltre al pietoso rito, Trento aveva molte ragioni per attendersi un ritorno di quei profughi che vi erano giunti ventisette anni prima per ricostituire la propria Sezione all'ombra della Soc. Alpinisti Tridentini.

Così alla fine di giugno, la Sezione di Fiume del C.A.I. ha indetto il proprio XXVII Raduno Annuale a Trento, che ha accolto circa 120 Soci provenienti da ogni parte d'Italia.

La concomitanza della giornata elettorale in Friuli e Venezia Giulia ha costretto una parte dei soci a disertare il convegno. E così le intemperie che avevano colpito il Friuli nella notte precedente con una tromba d'aria. Avversità che non ha impedito al Dott. Fioreani ed alla Sua Signora di venire da Spilimbergo nè al Presidente Sezionale Ing. Innocente, al Segretario Donati, alle rispettive Famiglie di venire da Trieste alla testa di un numeroso gruppo che aveva rimandato al lunedì le incombenze elettorali.

Molti degli intervenuti avevano il Cappello Alpino, perchè Don Onorio era stato Cappellano degli Alpini. E furono gli Alpini fiumani a deporre, sulla terra sotto alla quale giace l'alpino Onorio Spada, presenti gli Alpini di Villazzano che l'avevano avuto anch'essi loro Cappellano, un cuscino di fiori.

Il tempo non fu propizio, quasi a sottolineare la tristezza del rito. Ma questa volta il Club Alpino di Fiume non aveva convocato il raduno con obiettivi ecologici o romantici che gradiscono il contorno di quelle gloriose giornate che il sole di prima estate sa riservare ai monti. Il fulcro di questo incontro era infatti il tributo affettuoso al Cappellano scomparso.



Il Sen. Spagnolli, l'Ing. Innocente, Mario Smadelli ed Aldo Depoli, al raduno di Trento.

(Foto Tich)

Alla sera del sabato, in una bella sala dell'Albergo Everest che ospitava i radunisti, all'Assemblea sezionale, in apertura dei lavori Don Onorio Spada venne ricordato con brevi parole dal Vice Presidente Depoli, che alla mesta incombenza aggiunse quella di presentare ai Consoci il nuovo Cappellano designato a sostituire lo scomparso, Padre Tarcisio Tamburini, anche lui casualmente di origine trentina, ma prescelto dai fiumani piuttosto perchè aveva esercitato a Fiume la sua missione di sacerdote. Ed è anche ora vicino ai fiumani della numerosa comunità fiumana di Milano.

Dopo i lavori assembleari, come sempre ricchi di argomenti e di sostanziosa materia, presieduti egregiamente da Mario Smadelli, trentino e da cinquant'anni socio della Sez. di Fiume, alla conclusione del pranzo gli amici del famoso coro della S.A.T. che erano con i fiumani, hanno dedicato ad essi un selezionato repertorio delle loro canzoni. E non si trattò di nulla in contrasto con l'austerità e la malinconia che contraddistinguevano questo raduno-pellegrinaggio, ma quasi un contrappunto ed un commento musicale bene intonato con la solennità del momento.

Il mattino della domenica era riservato alle celebrazioni di rito. Spostamento in colonna a Villazzano, nel cui piccolo e romantico camposanto, non in una tomba lussuosa ma sotto ad un tumulo di terra ornato da due fiori, con la semplicità che è quella dei soldati di Russia e dei

Balconi e che Don Onorio aveva chiesto anche per sé, lo scomparso ebbe la devota preghiera di Padre Tamburini e di quei fratelli fiumani che per tanti anni aveva saputo consolare.

Più tardi, nella bella Cappella di Villa Belfonte, Padre Tamburini, presenti i Radunisti e gli Alpini di Villazzano, oltre al coro della SAT, celebrò la S. Messa e pronunciò commosse e commoventi parole per ricordare Don Onorio Spada Uomo, Sacerdote, Soldato e Poeta. Il canto del coro accompagnò il rito.

Rientrati a Trento i Radunisti ritrovarono nell'ospitale sala dell'Albergo il calore dell'incontro tra amici ed una rinnovata serenità. Al tavolo d'onore, intorno al Presidente Generale Sen. Spagnolli ed al Vice Presidente Dott. Massa, vi erano il Presidente Onorario Prof. Dalmartello, il Presidente Ing. Innocente, gli ospiti Mario Smadelli, Bepi Mazzotti e l'Alpinista Accademico Bruno Crepez presidente della Sez. XXX Ottobre di Trieste, oltre al Cappellano Padre Tarcisio Tamburini, al Vice Presidente Depoli ed al Segretario Renzo Donati.

In rappresentanza del Libero Comune di Fiume erano intervenuti il Vice Sindaco Dott. Cav. Aldo Tuchtan ed il Segretario Generale Dott. Carlo Cattalini.

Telegrammi di saluto e di adesione erano pervenuti dal Sen. Barbi, Presidente dell'A.N.V.G.D., dal Dott. Stupar Segretario Nazionale della medesima, dal Generale Comandante della Brigata Cadore e dal Dott. Muscardin, Presidente della Lega Fiumana di Roma.



I radunisti a Villa Belfonte

(Foto Tich)

NOTIZIARIO

ESCURSIONI "GRUPPO TRIESTE" nel 1978

- 27/ 3 MATAJUR m. 1641. Tomsig, Fioritto, Innocente, Dario e Renzo Donati.
2/ 4 CUAR m. 1478. Tomsig e Donati.
16/ 4 SISSOL da Bersezio del Carnaro. Tomsig, Fioritto e Donati.
23/ 4 CUCASIT m. 1731 da Villa Santina a Ovaro, Tomsig con soci S.A.G.
14/ 5 POREZEN m. 1612 da Pledicolle a Circhina. Tomsig e Fioritto.
21/ 5 CRETA DI MEZZODI (Gruppo del Sernio) m. 1806. Tomsig, Fioritto, Renzo e Giorgio Donati.
28/ 5 RISNJAK da Jelenje Gornje. Tomsig e Donati.
4/ 6 ALPE GRANDE (e Piccola), dal Rif. Lisina. Tomsig da solo.
23/ 6 PASUBIO m. 2235. Gita sociale in occasione del raduno. Collocato un libro di vetta.
2/ 7 PISIMON m. 1881. Tomsig, Host, Sandro e Giuliano Fioritto, Giorgio e Renzo Donati, Claudio e Giulia Pozza.
16/ 7 COL NUDO m. 2472 dall'Alpago. Tomsig, Fioritto, De Giosa, Giorgio e Renzo Donati, Claudio Pozza (questo ultimo solo raggiunse la vetta).
21/ 8 CIMA OMBRETTOLA m. 2931 (Marmolada) da Malga Clapela e Rifugio Falier. Sandro e Giuliano Fioritto.
27/ 8 SERNIO m. 2190. Tomsig e Fioritto.
3/ 9 RAUCHKOFEL m. 2460. Tomsig con soci S.A.G.
3/ 9 COGLIANS m. 2780 per via ferrata Nord C. Pozza con 4 compagni.
10/ 9 JOF FUART m. 2666 dal Rif. Corsi. Tomsig con soci S.A.G.
17/ 9 Giro completo del PELMO dal rif. Venezia, Sentiero Flaibani, Staulanza, Rif. Venezia. Claudio, Clelia, Luisa, Dario Pozza, Tomsig, Fioritto e Innocente.
8/10 CUESTA ALTA m. 2199. Tomsig, Innocente, Donati, Fioritto, Host.
15/10 CRETA DI AIP m. 2278. Tomsig, Donati, Fioritto, De Giosa.

- 22/10 Traversata per cresta da Sutrio a Villa Santina. Toccate le cime del TAMAI m. 1973, ARVENIS m. 1968, CUCASIT m. 1731 e SUELIS m. 1495 Tomsig, Fioritto e Host.
1/11 MONTE NERO m. 2245 da Dresenza per via ferrata Ovest. Discesa a Lepegna. Tomsig, Innocente, Donati, Fioritto, De Giosa e Host.
5/11 TINISA m. 2115. Tomsig, Innocente, Donati e Fioritto.

CLAN DONATI 1978

- 30/ 4 M. Polonig (m. 1767) (Valle dell'Isonzo) - Renzo Donati e Giuliano Fioritto.
30/ 7 M. Mangart (m. 2678) (per ferrata jugoslava) Renzo Donati, Giorgetto Donati e Giuliano Fioritto
23-28/ 8 - Traversata nelle Giulie Orientali - da Lepegna - Passo Bogatin, - M. Bogatin (m. 2008) - Rif. Razor - Via Alta della Val Tolminka - Lepegna Sorgenti dell'Isonzo - Val Trenta - Velika Vrata - Soca
Valle di Ucceca - M. Stol (m. 1668) - Caporetto
Renzo e Dario Donati
19/11 Monte Sernio (m. 2190) - Renzo Donati, Aldo Innocente, Giuliano Fioritto e Franco Host.

ALTRI SOCI

- PUCHER Pio ha salito l'ORTIGARA (da Galio) il 18/VI/78 il PELMO dal Rif. Città di Fiume - Sentiero Flaibani - Rif. A.M. / De Luca. Ha percorso il SENTIERO DEGLI ALPINI (Dolom. di Sesto) da Forc. Giralba, con pernottam. ai Rif. Carducci e Berti.
PUCHER Riccardo ha effettuato la traversata delle MARMAROLE per Forc. Foppa, dal Bivacco Tiziano al Rif. Ghigiato.
MONTI Nerea, dal Rif. Città di Fiume è salita ai LASTONI DI FORMIN (16/VII/78) ed alla Forc. VAL D'ARCIA (17/VII/78)

PAULIN C. e NATINO G. hanno salito la Cima CAVALLO (30/VII/78) e la Cima VEZ-ZENA (20/VIII/78)

BALESTRA Augusto e ZANCANARO Eido hanno fatto la FERRATA STROBEL (Punta Fiammes) il 6/VIII/78.

MANZIN Bruno ha realizzato una "Settimana Alpinistica da Rifugio a Rifugio nei Gruppi delle ODLE e del SASSOLUN-

GO dal 30.VII al 5/VIII/78, con il consocio Federico RITA di Roma e 4 Soci della Sez. di Roma, Tamburini, Riccioni e le Sig.ne Simoncelli e Panero.

Il "giro" ha incluso quello del SASSOLUNGO, con il Rif. Sassopiatto ed il Rif. Comici; quindi il Rif. Firenze, il Rif. Cavazza ed infine il Rif. Demetz, naturalmente con i relativi raccordi.

IL CIELO È SEMPRE AZZURRO

Questo numero di "Liburnia" si apre con l'orazione pronunciata da Don Tarcisio Tamburini a Villazzano, dopo il pellegrinaggio. Ed il nostro ricordo di Don Onorio lo chiude, con i quattro badili di terra che segnano la nostra tristezza ed una piccola croce che segna la nostra devozione.

Così, come lui avrebbe voluto, con un cielo azzurro che ci sovrastava, che non abbiamo visto ma che sicuramente c'era.

Poichè anche le cronache contano e Liburnia è il diario che annota le liete e tristi nostre vicende, dovendo darvi la cronaca, questa volta la riprendiamo da "Difesa Adriatica", che l'ha ospitata a suo tempo.

Il nostro smarrimento e l'angoscia che ancora ci pervade, bastino a giustificarci.

LIBURNIA

QUATTRO BADILI DI TERRA

Il piccolo cimitero di Villazzano, sulle colline che salgono dolcemente da Trento in direzione dell'Altopiano dei Sette Comuni, è sereno e romantico. È un fazzoletto di terra che ricorda i piccoli cimiteri a ridosso delle chiesine di montagna, dove gli alpigiani dormono l'ultimo sonno all'ombra di un piccolo campanile che ha accompagnato la loro vita dal battesimo alla morte.

Si potrebbe dire, senza irriverenza, che il camposanto di Villazzano è un luogo ridente, tanta è la pace che ne promana.

Ma il 25 giugno dell'anno scorso, quando vi siamo saliti per portare un fiore ed una preghiera sulla tomba di Don Onorio Spada, il tempo non ha fatto nulla per collaborare e per mantenere i cuori – se non in una letizia che avrebbe contrastato con la circostanza – almeno in serena rassegnazione.

Una pioggia triste e cupa che sembrava novembrina, il paesaggio superbo della conca di Trento ovattato da una nebbia opaca e spessa, qualche folata gelida di vento che ci sferzava le gote.

Entrammo nel sacro recinto guazzando nell'acqua rossastra di terriccio smosso, mal trattenuto da qualche timido ciuffo d'erba.

Ma né l'acqua, né il cielo caliginoso, né la ragione stessa della nostra presenza per un rito di tristezza, riuscirono a soffocare la dolce serenità del luogo, che è del tutto come Don Onorio lo aveva voluto.

Il nostro era un rito di tristezza. Ma era anche un rito di amore e nella plumbea atmosfera che ci opprimeva, vedevamo sopra di noi, sopra la caligine, l'azzurro del cielo.

La tomba di Don Onorio non è una piramide faraonica, non è un masso squadrato di granito, non è una cappelletta, non è un manufatto di marmo.

La contrassegnano una pietra appena sbazzata ed una croce piccola, di ferro battuto, sopra ad uno squallido rilievo nel piccolo campo rabbrivito e livido.

Quattro badili di terra.

Una tomba da alpino.

Aldo Depoli

ANAGRAFE

NUOVI SOCI al 31.3.1979

Ordinari

BADOER dott. Vittorio
BLAU dott. Guido
BURUL dott. Ulmo
CALLEGARI Mario
CONIGHI Carlo Ferruccio
DEI ROSSI Carlo
DI LERNIA dott. Enzo
DI MARCO Guerrino
FERRACIN Bruno
MANFRIN Massimo
MASI Giorgio
NATINO Ermenegildo
NORDIO Guerrino
PACCHIELAT Gianfranco
POZZA Claudio
SOLLAZZI ing. Francesco
STALZER Claudio
STALZER Giorgio
TAMBURINI don Tarcisio
TOMASI avv. Giovanni
ZOLIA Tullio

Aggregati

DALLA CHIARA Marina
MAZZOTTI PUGLIESE Anna Maria
PACCHIELAT Elena
PACCHIELAT Rita
VIVANT Alba
VIVANT Barbara
ZULIAN Eliana

LA LUNGA MARCIA

La nostra solerte segreteria ci segnala i nomi dei Consoci che quest'anno hanno raggiunto il cinquantesimo, rispettivamente il venticinquesimo percorso della lunga strada che stiamo percorrendo insieme.

A tutti vadano i nostri auguri con il proposito di rivederli tutti nell'ormai sempre più vicino centenario della nostra sezione.

SOCI CINQUANTENNALI 1979

MALLE dott. Norberto
TUCHTAN dott. Aldo

SOCI VENTICINQUENNALI 1979

Ordinari

BACCI Antenore
BRAZZODURO dott. Carlo
COLONELLO Giovanni
CORICH Dino
CSIZMAS Demetrio
CSIZMAS Irma
DERENCIN Ferruccio
MARPICATI Guido
SANDRINI Giuseppe
TUCHTAN ing. Dino
WOLF ing. Manlio

Aggregati

BRAZZODURO Safena
BRAZZODURO Tina
COLONELLO Ady
LA RUSSA Anna

**FEDELTÀ DEGLI AMICI
ELENCO
DEI SOTTOSCRITTORI
PRO RIFUGIO
E
LIBURNIA**

(A)

ACQUI TERME (Sez. del CAI)

(B)

**BACCI Antenore
BALESTRA Augusto
BARADEL Gerardo
BARBALICH Pietro
BARBIERO Giuseppe
BARRA Gianfranco
BETTAMIO PROSPERI Diana
BIZZOTTO Dialma
BRATOVICH prof. Mercedes
BRAZZODURO dott. Carlo
BRAZZODURO Tina
BRESSANELLO Iginio
BRESSANELLO Tullio
BURUL dott. Ulmo**

(C)

CADORINI Federico

**CIANI comm. Mario
CIANI com.te Oscar
CHIEREGO ing. Bruno
CHIOPRIS Fulvio
CLAUTI Nerea
CLAUTI Vittorio
CODERMATZ Dario
CONIGHI Carlo Ferruccio
CONIGHI Enrico
COSULICH rag. Carlo
CSERMELY Luigi
CSIZMAS Irma
CUNRADI dott. Boris
CUCICH Gisella**

(D)

**DALMARTELLO prof. avv. Arturo
DAVÌ Ferdinando
DEFFAR cav. dott. Amerigo
DEKLEVA cm.te Luciano
DE LUCA cav. Michele**

DEL ZENERO Lino
DE MORI Ennio
DENES Francesco
DI GIORGIO Oreste
DI SALVATORE Francesco
DOBLANOVICH Giuliano
DOLENZ Stefano
DORI GIUNTOLI dott. Dora Maria

(F)
FERGHINA Margherita
FIDEL Nereo

(G)
GARZOTTO ing. Ennio
GECELE Oscar
GHERBAZ dott. Sergio
GHERLENDI Carlo
GHERLENDI Luigi
GRADISNIK Francesco
GRAF ing. Roberto

(H)
HOST Franco
HRIBAR Armida

(I)
INNOCENTE ing. Massimiliano

(L)
LAMPRECHT rag. Rodolfo
LASZLOSZKY dott. Ladislao
LAURENI dott. Livio
LEHMANN dott. Guglielmo

LEHMANN dott. Walter
LENARDUZZI Guerrino
LEONESSA (famiglia)
LICHERI Albino
LUCCHESI Vittorio

(M)
MALLE cav. uff. Mario
MANDRUZZATO Argeo
MANFREDINI Nino
MANZINI Virgilio
MARCÈ cav. Paolo
MASSA dott. Ferrante
MATTEL Albino
MATTEL Marina
MATTEL Walter
MARPICATI Guido
MENGARELLI Jacopo
MIHICH Pietro
MIRCOVICH Matteo
MONTI Nerea
MORELLA Giovanni

(N)
NICOLAI Rolando
NORDIO Guerrino

(O)
ORTALI Giovanni

(P)
PANISSON Amedeo
PAPETTI Amedeo
PAPETTI Violetta

PARISOTTO don Fulvio
PASCUCCI Antonietta
PASQUALI Melchiorre
PELLIZZI CALCATERRA Lionella
PERCOVICH cav. Marcello
PUCHER dott. Pio
PURKINJE Marisa
PURKINJE Oscar

(R)

RACCANELLI dott. Bruno
RANERI prof. Igino
RANZATO cav. rag. Omero
RICOTTI OSS Renata
RICOTTI Renato
ROMANINI Emilio
RORA Mario
RUMOR Gianluigi

(S)

SABINA Salvatore
SABLICH dott. Guido
SAIZA Renzo
SANDRINI Giuseppe
SBONA Raimondo
SCHNEDITZ ing. Oreste
SEBERICH Bruno
SEBERICH dott. Giovanni
SEGNANI Valdo
SERDOZ ing. Bruno
SERVAZZI prof. Ottone
SKULL NORMAN Letizia
STALZER Giorgio
STALZER Claudio
STANFLIN Aldo

(T)

TAMBURINI don Tarcisio
THIERRY de Emilio
TICH Edmondo
TRIGARI dott. Italo
TUCHTAN dott. Aldo
TUCHTAN ing. Dino

(V)

VALENTIN Laura
VATOVA Giuseppe
VECELLIO ing. Mario
VIEZZOLI Ettore
VIO ing. Rolf
VIO ing. Sven
VITALE ing. Gianfranco
VITI Sergio
VIVANT Luciano

(W)

WEIHANDT dott. Enrico
WOLF ing. Manlio

(Z)

ZALLER Ferruccio
ZANUTEL ISCRA Bruna
ZAVAN Benito
ZEHENTNER Giovanni
ZULIANI Tullio

PARTECIPANTI ALLA
SETTIMANA ALPINISTICA AL
GRUPPO DI BRENTA

SOCI DECEDUTI

(dal 9.4.78 al 31.3.1979)

Anche quest'anno il Signore ha voluto chiamare Lassù alcuni dei nostri migliori amici.
Nel periodo dall' aprile '78 al 31 marzo di quest'anno, data di "chiusura" del presente numero di "Liburnia", abbiamo perduto...

LEONESSA Vincenzo
RUSTIA Pietro
TOMMASI Venceslao
ZAVAN Benito



R.D. 78

Rosa alpina

VOL. XL
1979



LIBURNIA

